

TIMOTHY RADCLIFFE

PRENDI IL LARGO!

Vivere il battesimo e la confermazione

Queriniana

4.

Ascoltare la Parola

Ai battezzati è stato dato un nome perché possano rispondere a Dio che li chiama alla vita. Sono stati segnati con il segno di Cristo. Ora passiamo a un nuovo momento, la liturgia della Parola, che include la lettura del vangelo, l'omelia e le preghiere di intercessione. È molto simile alla prima parte dell'eucaristia, che ho commentato ampiamente in *Perché andare in chiesa? Il dramma dell'eucaristia*¹. Non ripeterò ciò che ho scritto là, ma condividerò solo alcuni brevi pensieri su ciò che la liturgia della Parola significa per noi che viviamo il nostro battesimo.

Durante la loro preparazione al battesimo, agli adulti viene affidato il vangelo: «Ricevi il vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Questa è nota come *traditio* dei vangeli, da cui deriviamo il termine 'tradizione'. Essere cristiani significa ricevere la Parola di Dio, vedersela consegnare, affidare.

¹Ed it. cit. Esamino l'ascolto delle letture bibliche alle pagg. 50-69, l'omelia alle pagg. 70-99, la preghiera dei fedeli alle pagg. 137-142.

Quando si scatenò la persecuzione di Diocleziano all'inizio del IV secolo, ai cristiani fu ordinato di consegnare i loro testi sacri alle autorità perché fossero bruciati. Coloro che lo fecero furono considerati traditori dalla chiesa, *traditores*, letteralmente coloro che hanno 'consegnato' le Parole di vita eterna. Tendiamo a pensare ai traditori come a coloro che tradiscono la loro nazione, mentre per quei cristiani fu l'esatto opposto: si tradivano le Scritture, soccombendo alle pretese dello stato. Uno stratagemma consisteva nell'imbrogliare le autorità consegnando scritti eretici e godendosi nel vederli bruciare! Dunque diventava importante sapere quale era la Parola di Dio e quale non lo era. Questo diede un forte impulso alla definizione del canone delle Scritture: queste ultime erano i testi sacri per i quali si era pronti a morire.

Nel battesimo ci viene dunque affidata la Parola per la quale siamo pronti a dare la vita. Perché dovremmo morire per un libro? La Bibbia non è fatta di parole *su* Dio, una sorta di manuale del cristianesimo. Anzi, più ci avviciniamo a Dio e condividiamo la sua vita, più scopriamo l'inconoscibilità di Dio. Quando ci si avvicina a qualcuno per baciare, questo scompare alla vista: così accade con Dio. Siamo, come disse san Tommaso, uniti a Dio come all'ignoto. Accettare la Bibbia non significa approvare la precisione letterale del suo contenuto. Questa è un'idea recentissima e fuorviante: è stata una reazione alla pretesa della scienza moderna di offrire la verità letterale. Significa piuttosto aprirsi a colui che è la Parola di Dio in persona e che si rivolge a noi. Yves Congar disse di aver dedicato la sua vita alla verità: la amava

«nel modo in cui si ama una persona»². Ed è questo il modo in cui noi amiamo le Scritture dateci nel battesimo, come la parola che ci viene rivolta da uno che è morto per noi. È per questo che un cristiano dovrebbe essere pronto a morire per le Scritture.

Spesso le Scritture ci disorientano. Gran parte dell'Antico Testamento è violento e vendicativo. Come vedremo nel cap. 6, ciò è dovuto al fatto che ci volle tempo perché il popolo di Dio fosse pronto ad accogliere il Principe della pace. Ci sono voluti secoli, uomini e donne che si sono sforzati di capire come Dio operasse nelle loro vite, prima di essere pronti a un Dio che si fa presente in persona. Uomini, scribi, profeti e poeti hanno pregato e dibattuto, sopportato l'esilio e la sconfitta, prima che la Parola di Dio potesse venire a noi sotto le sembianze dell'Uomo che ci ha detto di porgere l'altra guancia. Persino Gesù parlava e si comportava in un modo sconcertante. Quando cominciò a parlare di sé come del pane della vita che doveva essere mangiato, molti se ne andarono. Quando chiese a Pietro se lui, come tanti altri, l'avrebbe lasciato, l'apostolo rispose: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (*Gv* 6,68s.). Dovette restare lì, confuso, in attesa del momento in cui le parole di Gesù avrebbero avuto senso.

Nel battesimo, allora, noi siamo affidati alla Parola di Dio e impariamo a vivere con essa. Isaia disse: «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepo-

²Y. CONGAR, *Reflections on Being a Theologian*, in *New Blackfriars* 62/736 (1981) 405-409, qui 406.

li» (Is 50,4). Lasciamo che la Parola plasmi le nostre vite, imprima loro la direzione, ne spieghi gli obiettivi, riveli il nostro fine. Nel cristianesimo occidentale, un modo tradizionale di pregare è la *lectio divina*, ossia la lettura lenta e attenta delle Scritture, che fa in modo che esse si radichino da sé nella vita delle persone³. Vivere con le Scritture è vivere con qualcuno che si ama. Non si ascoltano per avere informazioni, ma per consolidare una vita condivisa. Ci si deve aprire alla sorpresa: se si pensa di sapere in anticipo ciò che stanno per dirci, allora le si fraintendono, come una coppia la cui relazione è diventata noiosa perché ciascuno pensa di conoscere l'altro fin troppo bene.

Fra i primi cristiani, alcuni pensavano che chi consegnava le Scritture alle autorità non sarebbe più stato riammesso alla comunione: sarebbe stato emarginato per sempre. Ma ci furono talmente tanti *traditores* che coloro che si mantenevano forti, professando la loro fede a rischio della vita, erano forse una minoranza. Ma era la Parola stessa di Dio a insegnare alla chiesa che la misericordia divina era così sconfinata che nessuno ne sarebbe rimasto escluso. La chiesa continua a vivere con la Parola di Dio, sempre sorpresa, sempre sul punto di cominciare a capire una misericordia e un amore che si estendono ben al di là della nostra comprensione. Si pensa che le ultime parole pronunciate da Beethoven, sordo, siano state: «Udirò in cielo». Stiamo cercando di cogliere la voce che udiremo pienamente solo quando giungeremo alla nostra destinazione.

³ Cfr. D. FOSTER, *Reading with God. Lectio Divina*, London 2005.

La disciplina della vita cristiana riguarda soprattutto l'aprendimento del silenzio e dell'ascolto. Naturalmente se siamo impegnati – a spedire a scuola i bambini, a correre al lavoro – può essere difficile, ma abbiamo bisogno di momenti di silenzio, anche solo un minuto o due di tranquillità, per mantenere la nostra relazione con Dio, proprio come facciamo per mantenere vivo l'amore per il nostro coniuge e per gli amici. La *Regola* di san Benedetto comincia così: «Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e rivolgiti attento all'ascolto il tuo cuore»⁴. E poi sentiamo ancora: «Potrebbe esserci per noi, fratelli carissimi, una felicità maggiore di queste parole d'invito di nostro Signore? Ecco, misericordioso com'è, il Signore ci indica la via della vita!»⁵. Spesso ci sembra di non udire nulla, ma dobbiamo attendere, prestando attenzione. Al cardinal Hume fu chiesto in un'intervista: «Cosa sente quando prega?». E la sua risposta fu: «Io continuo a provare. Nel migliore dei casi è come essere in una stanza buia con qualcuno che si ama. Non riesci a vederlo, ma sai che c'è».

Il cardinal Newman scrisse: «Dio mi ha creato perché io gli rendessi un servizio specifico; ha affidato a me un'opera che non ha affidato ad altri. Ho la mia missione – potrei non arrivare mai a conoscerla in questa vita, ma mi sarà svelata nella prossima»⁶. Incontro tantissimi giovani che sentono

⁴T. FRY (ed.), *The Rule of St. Benedict*, Collegeville/MN 1981, 157 [ed. it., *La Regola di san Benedetto e le regole dei padri*, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 1995, 119].

⁵*Ibid.*, 161 [ed. it. cit., 121].

⁶J.H. NEWMAN, *Meditation on Christian Doctrine*, del 7 marzo 1848, in *Meditations and Devotions of the Late Cardinal Newman*, London - New York

di avere una vocazione, ma non sanno discernere quale sia. Sanno che Dio li chiama, come chiama ciascuno, ma non è chiaro quale sia la via che devono intraprendere. Ci sono laici che vogliono servire Dio e la chiesa con tutta la loro forza e il loro amore, ma non sanno discernere come, e altri che si sentono chiamati alla vita religiosa, ma non riescono a trovare la comunità adatta. Sanno che la loro vita deve trovare una forma, un'espressione narrativa, ma faticano a riconoscere quale sia.

Questo si verifica soprattutto perché l'idea della vita umana come vocazione si sta indebolendo, nella nostra società. Quando ero bambino, molti modi di vivere erano considerati vocazioni: si poteva essere chiamati a fare l'insegnante o l'infermiera, il medico, l'artista o il sacerdote. Erano 'lavori' che davano un senso globale alla vita di una persona, e questo è il motivo per cui i mestieri vocazionali in genere non erano molto remunerativi. Dopotutto se la vocazione di una persona è fare l'insegnante, non la si deve pagare molto, dal momento che non le resta altro da fare che insegnare!

Ma anche questa comprensione residua della vocazione viene indebolita in una società che ha ampiamente perso la percezione che le nostre vite abbiano senso nella loro globalità, anziché come una successione di impieghi scollegati. L'americano medio cambia undici lavori nell'arco della vita. Secondo Nicholas Boyle, una volta che siamo diventati consumatori che compiono una serie di scelte – «prima una Ford Escort, poi una Sierra, poi la trasformazione di una

1893, 399 [cfr. trad. it., *Meditazioni sulla dottrina cristiana*, Queriniana, Brescia 2011, 19s.].

soffitta in un attico» – l'idea di vita come vocazione diventa priva di significato.

Il concetto di vocazione, di un lavoro o di un incarico – per tutta la vita, che cioè definisce una grande parte di ciò che una persona è – perde il suo valore ed è perseguitato attivamente. Possiamo ancora dire «È una tipografa», «È un insegnante», ma ciò che intendiamo dire, e ciò che in futuro diremo sempre più spesso, è «Sta facendo la tipografa, al momento», «Ha un contratto di insegnamento di tre anni». Non ci si chiede cosa facciano 'lui' o 'lei' stabilmente: persino il genere è irrilevante – per il mercato ciò che importa è l'indicatore di rendimento che lui/lei, unità di produzione, possono presentare⁷.

Potremmo perdere la percezione che una vita umana vera è una storia che va dalla nascita alla morte e oltre. Gli impegni duraturi sono difficili da mantenere, i matrimoni si rompono, le persone lasciano il sacerdozio e la vita religiosa. Non si vuole puntare il dito addosso a nessuno. Chi avrebbe il diritto di farlo? Si tratta di riconoscere che quando ci vengono affidate le Scritture nel battesimo, accettiamo le nostre vite come *aventi un senso globale*, definite in base al loro obiettivo: la vita con Dio. Ogni vita è una vocazione, plasmata dalla risposta a una voce che riconosciamo forse per la prima volta al fonte battesimale, ma che continua a chiamarci. È difficile cogliere questo aspetto in una società che vede la vita come una serie di eventi frammentari, come episodi

⁷ N. BOYLE, *Who Are We Now? Christian Humanism and the Global Market from Hegel to Heaney*, Edinburgh 1998, 79.

sconnessi di una *soap opera*: *Sentieri* invece della via della vita cristiana; *Amici* invece dell'amicizia duratura di Dio.

Possiamo anche essere bloccati dai fallimenti e dalle nostre limitazioni, e resistere alla chiamata a intraprendere il viaggio con Dio. Emily Dickinson scrisse una poesia intitolata *Una prigionia poco per volta diventa un amico*⁸:

Poi la passività che poco alla volta
Prende il posto della Speranza – una Quiete
Tropo erta per guardare verso l'alto –
La Libertà che abbiamo conosciuto
Evitata – come un Sogno –

Possiamo resistere alla Parola del Signore perché disturba i nostri piani e distrugge la nostra minuscola felicità. La libertà di Dio spaventa. È più sicuro rimanere prigionieri di una piccola prigionia, con le sue piccole ambizioni, con i suoi piccoli desideri. Clive Staples Lewis cercava di evitare l'incontro con Cristo perché temeva che avrebbe distrutto la sua vita facile. Diceva che chi cerca Dio è come un topo che va in cerca del gatto: «Tutto solo in quella stanza di Magdalen⁹, avvertivo su di me, una notte dopo l'altra, ogni qualvolta la mia mente si distraeva anche un attimo dal lavoro, la ferma, inesorabile stretta di Colui che mi rifiutavo ostinatamente di conoscere. Ciò che avevo più temuto si era alla fine impadronito di me. Durante il trimestre della Trinità del 1929 mi arresi, ammisero che Dio era Dio e mi inginocchiai

⁸ E. DICKINSON, *The Complete Poems*, a cura di Th. Johnson, London 1975, 652 [cfr. in it., *Sillabe di seta*, Feltrinelli, Milano 2004, 127s.].

⁹ Il college di Oxford del quale era membro.

per pregare»¹⁰. Nel *Vangelo di Giovanni*, Pilato comincia a parlare con Gesù. Ne rimane affascinato. Lo esibisce ai suoi nemici: «Ecco il vostro re». È sul punto di convertirsi ma ha paura, e lascia cadere la conversazione. Quando Gesù lo affronta – «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (*Gv* 19,37) –, Pilato non rischia e si barriera dietro un annoiato scetticismo: «Che cos'è la verità?».

Il film *Uomini di Dio* è la storia vera di una piccola comunità di monaci trappisti in Algeria uccisi nel 1996¹¹. Sono profondamente inseriti nella vita del locale villaggio musulmano. Amano e sono amati, ma lentamente si rendono conto della crescente ondata di violenza islamista e sanno che arriverà a minacciare le loro vite. Sono chiamati a rimanere o ad andarsene? Il film racconta la nascente presa di coscienza, da parte di quei monaci, che la loro vocazione è rimanere. Quando condividono con gli abitanti del villaggio la loro esitazione – sono come uccelli su un ramo e forse se ne andranno – una donna musulmana dice: «Gli uccelli siamo noi, il ramo siete voi». Vediamo così farsi strada in essi la dolorosa e definitiva presa di coscienza che questo è ciò che il Signore chiede loro, di restare. Cioè di rimanere nella sua Parola. Uno dei monaci più giovani dice al priore: «Non mi sono fatto monaco per morire». E il priore gli replica: «La tua vita tu l'hai già data!». Essere battezzati significa vivere la propria vita come una vocazione, plasmata dalla risposta a

¹⁰ C.S. LEWIS, *Surprised by Joy*, London 1955, 215 [trad. it., *Sorpreso dalla gioia. I primi anni della mia vita*, Jaca Book, Milano 2007, 166].

¹¹ Il film, del 2010 (regia di Xavier Beauvois), porta il titolo orig. *Des hommes et de dieux*.

questa Parola di Dio che ci conduce lentamente, attraverso percorsi sconosciuti e talvolta faticosi, verso la pienezza della vita e della felicità.

Spesso è quando ti sembra di andare nella direzione sbagliata che scopri come devi procedere. I discepoli [di Emmaus] stanno fuggendo da Gerusalemme quando incontrano Gesù lungo la strada. Saulo era impegnato a uccidere i cristiani quando udì la voce che lo sceglieva per essere apostolo dei gentili. Dante era perso nella selva – «la diritta via era smarrita» – quando iniziò il suo pellegrinaggio verso il paradiso. Ci si può svegliare nel proprio vomito, o si può essere scoperti a mentire, o colti con le mani nel sacco, o mentre si dorme con la consorte di un altro, e accorgersi che ci può essere un nuovo inizio, una comprensione più profonda della propria vocazione. Quando siamo disonorati o umiliati, è possibile che ci troviamo nel buio che precede l'aurora. E non dobbiamo temere se siamo travolti dalla confusione. Qualche volta dobbiamo perdere la testa per capire meglio. Ruth Bidgood scrisse:

Niente di quel che vedo
corrisponde alla mappa.
Perdersi qui sembra inevitabile
e opportuno¹².

¹² Cit. da CL. CROWTHER, *Times Literary Supplement* del 21 agosto 2009.